

BARBARA HENRY

POSTUMANESIMO, TRANSUMANESIMO,  
UMANESIMO DIGITALE

*Le ragioni di una necessaria chiarificazione concettuale*

1. *Premesse e dichiarazioni di intenti*

Finalità di questo contributo è di invitare (pur sommessamente) alla discussione, che ormai ineludibile, sul ruolo dell'umano nel cosmo, ritenendo che l'attuale dissesto (climatico, politico, energetico...) globale possa essere contrastato da noi umani unicamente in virtù di un radicale cambio di passo, e di un mutamento di paradigma altrettanto netto e risolutivo. Occorre pertanto dare argomenti a favore del passaggio dall'umanesimo – così come viene rappresentato e impoverito attraverso l'esaltazione delle componenti falsamente liberatorie ma in realtà conservatrici (superomistiche, predatorie, elitistiche) dal transumanesimo contemporaneo<sup>1</sup> – al postumanesimo (critico, in particolare)<sup>2</sup>; questo passaggio avrà luogo non senza inserire *in uno schema sinottico finale* l'umanesimo digitale quale riproposizione dell'umanesimo in vesti cibernetiche. Dopo la ineludibile e preliminare chiarificazione concettuale, del postumanesimo (critico, in particolare) verrà lumeggiato il carattere emancipativo, in modo da mostrarne i legami con la condizione postumana (postumano), quale contesto latente, e presente in alcune culture tuttora viventi, e non solo in forma residuale, sul pianeta. Che il carattere emancipativo (senz'altro inedito nelle sue linee attuali) del postumanesimo contemporaneo sia fondato sulla preesistenza di elementi socio-culturali<sup>3</sup> anti-dualistici, metamorfici, interspecisti, mai

---

<sup>1</sup> R. Kurzweil, *The Singularity is Near: When Humans Transcend Biology*, Penguin Books, London 2005.

<sup>2</sup> L'idea che individua e valorizza la presenza di tipi dinamici e plurali di ibridazione è il punto di svolta, che ci consente di attribuire l'aggettivo "critico" ad un certo Postumanesimo, qui sostenuto. Cfr. I. Santoemma, *My Mother was a... Cyborg. Tecnologie e soggettività ibride a confronto*, in «Scienza & Filosofia» 23(2020), pp. 127-141.

<sup>3</sup> Tali aspetti hanno incontrato diversi destini nelle condizioni preistoriche e storiche della nostra permanenza sul globo: possono essere stati minoritari, deboli, non valorizzati, o intenzionalmente sradicati da fattori e forze economiche, sociali, politiche e militari avverse e di impatto decisivo.

scomparsi dalla nostra visuale e dal nostro corredo simbolico, sarà mostrato con l'ausilio di esempi e di interpretazioni di fenomeni e di testi. Questa ermeneutica critica della costellazione (o condizione) postumana mira a farne emergere i caratteri interculturali, simbolici, sociali e politici indispensabili per affrontare adeguatamente l'era della degenerazione del pianeta per effetto degli interventi umani su di esso compiuti negli ultimi trecentoventi anni, con l'intersecarsi degli impatti cumulativi delle diverse, e successive, rivoluzioni industriali. Questo lo si può dire, che si voglia o meno impiegare il termine di Antropocene per definire lo stato delle cose<sup>4</sup>: il termine in se stesso rinvia in ogni caso ad una serie di argomenti probatori a favore del mutamento di paradigma netto e risolutivo da cui si è esordito. *Pertanto, si procede di necessità con la chiarificazione di due coppie di concetti emblematici nella loro radicalità, e per questo inizialmente privilegiati: postumano (condizione postumana) - postumanesimo, transumano - transumanesimo.* In entrambe le coppie, "l'umano e la concezione che lo riflette" è il perno, intorno al quale ruotano le costellazioni di simboli, indici, pratiche - reciprocamente escludentesi - che vengono dischiuse dai due prefissi "trans" e "post". Queste coppie concettuali sono alla base di due linee di pensiero alternative, che innervano il dibattito contemporaneo (teorico, scientifico, etico, culturale) sulla relazione fra *umano* e "*machinico* (macchinico)", nonché fra *naturale* e *artificiale*. Una siffatta, duplice, relazione è molto articolata al proprio interno, in quanto abbraccia tutte le sfere dell'esistenza e della conoscenza di cui abbiamo nozione; lo è perché procede nella duplice direzione, tanto della sublimazione e rarefazione della materialità sia naturale sia artificiale, quanto della re-incorporazione in substrati materiali della dimensione immateriale, sia cibernetica sia mentale. La

---

<sup>4</sup> F. Ferrando, *The Party of the Anthropocene: posthumanism, environmentalism and the post-anthropocentric paradigm shift*, in «Relations: beyond anthropocentrism» 4, 2(2016), pp. 159-173. Available at [https://www.academia.edu/30144046/THE\\_PARTY\\_OF\\_THE\\_ANTHROPOCENE\\_POSTHUMANISM\\_ENVIRONMENTALISM\\_AND\\_THE\\_POSTANTHROPOCENTRIC\\_PARADIGM\\_SHIFT](https://www.academia.edu/30144046/THE_PARTY_OF_THE_ANTHROPOCENE_POSTHUMANISM_ENVIRONMENTALISM_AND_THE_POSTANTHROPOCENTRIC_PARADIGM_SHIFT). L'autrice argomenta a favore di una svolta post-anthropocentrica, dando enfasi al fatto che l'Antropocene e l'attuale collasso ecologico sono soltanto sintomi di un ben più grave, e distruttivo, stato di cose; per superarlo, Ferrando caldeggia un cambio di paradigma teoretico e pratico post-anthropocentrico rispetto alla consueta e corrente percezione dell'umano. Ciò implica l'adozione di pratiche, ideali ma anche non facili, di abbandono dei privilegi anthropocentrici; queste pratiche, a loro volta, possono scaturire soltanto da un pieno riconoscimento del fatto che la specie umana sia in una relazione strutturale con l'ambiente. L'antropocene potrà quindi venir affrontata unicamente grazie ad un mutamento socio politico e culturale, con il passaggio dall'umanesimo al postumanesimo, di cui l'autrice sottolinea gli specifici caratteri post-anthropocentrici.

discussione che ne scaturisce è nevralgica per il nostro “destino” individuale e collettivo, giacché il futuro dell’età cibernetica è già presente; infatti, la prefigurazione di questa dimensione temporale influenza il modo in cui modelliamo fin da ora le nostre aspettative e le nostre predisposizioni all’adeguamento alle trasformazioni in atto. Pertanto, nelle pagine seguenti si darà una definizione preliminare, di necessità molto scarna, delle quattro categorie citate e dei rispettivi corollari; nel farlo, si tributerà, almeno in via di principio, la dovuta attenzione a modalità diverse di apprensione del mondo, *nobili e necessarie* perché votate alla ricerca di senso, fra cui, oltre alla filosofia in senso stretto, i saperi sapienziali, l’arte, l’immaginario.

## 2. Una strategia di alleanze per un ineludibile cambio di paradigma

“Possiamo noi umani modificarci e migliorarci attraverso le tecnologie? In tal caso, rimaniamo umani? Se sì, fino a che punto è lecito, senza distruggere l’ecosistema e il cosmo a partire dalla nostra comprovata capacità di farlo?” Con il porre siffatti quesiti preliminari dichiariamo *ipso facto* di aver cambiato radicalmente la nostra visuale sul mondo; dichiariamo di aver compreso che dalle questioni etiche poste dall’IA, dalla robotica, dalla cibernetica e dalle loro reciproche fertilizzazioni incrociate si debba andare alla radice, identificando come sfida fondamentale quella coinvolgente la sfera cognitiva, antropologica, ecologica, addirittura ontologica. Si riaprono quindi le danze per una nuova e inedita stagione del dialogo paritetico fra filosofia, scienze, teologia, saperi sapienziali. Ma non prima, appunto, di una fondamentale chiarificazione concettuale, capace di condurre ad una adeguata classificazione delle principali, ed alternative, correnti *di pensiero e di azione* in lizza.

La strategia di basilare chiarificazione concettuale inizia dalla prima delle due coppie richiamate in apertura: postumanesimo e postumano (condizione postumana). Sono termini già molto abusati e sovente fraintesi perché adoperati da molti in funzione polemica e in significati molteplici, ma non oscuri nella loro accezione minima, soprattutto se la si affronta con l’intento di comprendere e non di creare ambiguità strumentali. Si tratta piuttosto di essere disposti/e a seguire una linea continua di passaggi e intersezioni a loro volta molto dense e stratificate, fatte di elementi sia razionali, sia lessicali, sia indessicali (non verbali,

nel più ampio significato del termine). Artificializzazione dell'umano o umanizzazione dell'artificiale; in nessuna delle definizioni troviamo la descrizione, perché entrambe binarie/dualistiche, né della condizione postumana né della concezione postumanista. Non possiamo continuare a pensare in termini di impostazioni dualistiche, oppositive e bidimensionali, quanto piuttosto, in termini di logiche non aristoteliche e di geometrie non euclidee, in particolare di geometrie frattali e a spessore variabile.

Come prima chiave, con "Postumanesimo filosofico (critico, in particolare)" indichiamo una concezione a-disciplinare, polimorfica, ibrida, irriducibile a schemi preconetti, *nella misura in cui lo è l'universo simbolico-materiale e la nozione, il postumano, al quale la filosofia rinvia*. In effetti, l'ambiente sorgivo della visione teorica è un insieme di fenomeni, di difficile catalogazione e con origini culturali, storiche e disciplinari diverse, ma già presente fra noi, in varie e poche e in aree geografiche diverse, e che l'illuminismo<sup>5</sup> ha purtroppo oscurato per secoli. La dimensione di linguaggi e codici, di esperienze, di fenomeni, *includente in forma dinamica e ibrida sia l'umano, sia il non umano* è ciò il postumano designa. L'espressione è infatti riferita a tradizioni culturali diverse, già esistenti in forma latente sul pianeta, ad esempio in Estremo Oriente o nel remoto passato, animistico e sciamanico, dell'umanità tutta; tale costellazione è per sua interna struttura compatibile con forme di ibridazione tecnologica, essendo non cartesiana (non dualistica), osmotica e metamorfica. La chiarificazione del concetto di "postumano" e del postumanesimo come filosofia corrispondente permette di delineare una società, ipotetica, ma non priva di antecedenti nell'immaginario e nell'eredità simbolica della nostra specie: una compagine di entità – umane, ibride, artificiali, naturali – che siano egualmente degne di rispetto, almeno in prospettiva e in accordo con un modello pluralistico, nel più ampio significato del termine: di un pluralismo non più esclusivamente antropico. Non è dunque lecito che si identifichi il postumano e la filosofia corrispondente, il Postumanesimo, con una visione antropocentrica e tecnofiliaca, che sia svincolata dalle relazioni dello stesso potenziamento tecnologico umano con l'ecosistema, le specie non umane, la materia e il cosmo. Ancora meno, se i postumanesti/e accentuano consapevolmente il canone dell'ibridazione

---

<sup>5</sup> In questo, l'illuminismo è stato un erede non fedele della complessità dello stesso umanesimo, che ha avuto anche aspetti umbratili, corruschi, polimorfici.

come chiave di lettura *critica* dei processi passati presenti e futuri di stigmatizzazione delle alterità (ontologiche, sociali, culturali) più *abnormi* e irriducibili. Dare l'etichetta di mostro e di *freak* agli esponenti delle diversità più estreme ed aliene è stato il dispositivo più longevo ed efficace, non soltanto in occidente, per esorcizzare con l'emarginazione o l'annichilimento dei "difformi/e" di turno le turbe e le angosce più profonde di svariate società. Il rapporto con eventuali interlocutori raziocinanti e a struttura vitale a base di silicio si iscrive ancor meglio in questo orizzonte sia fenomenico sia concettuale, dischiuso dal Postumanesimo *critico*. Saremo costretti/e dai crescenti sviluppi e dalle incredibili trasformazioni avvenute, fra l'altro, nella robotica e nella bionica, a rivedere, progressivamente e sempre di nuovo, la nostra visione di ciò che significhi essere "umano", e potremo riuscirci indossando nuove lenti per vedere, interpretare, modificare in ottica anti-discriminatoria fenomeni e processi, tanto antichi, quanto presenti e futuri.

Attestandoci sul postumanesimo (critico, in particolare) come concezione che si fonda ma innova rispetto al postumano latente, possiamo dire che dell'umano resta ciò che *non siamo ancora stati*, e dal punto di vista di un pur embrionale tentativo di perfezionamento morale, secondo una modifica profonda e inedita del terzo imperativo kantiano, che, *ex parte Hominis*, recita: "Agisci in modo da trattare le creature intelligenti e interagenti entro l'orizzonte intramondano, da intendersi come condizione postumana, non soltanto come mezzi ma anche come fini, almeno presuntivamente e asintoticamente". *Ex parte Machinae*, l'imperativo postumano dovrebbe coincidere con la formulazione della Legge 0, già concepita da Isaac Asimov, che così recita "Un robot (per estensione un'intelligenza artificiale, un ibrido cibernetico) non può recare danno all'umanità o permettere per omissione che le sia recato danno". Tale norma, universale e astratta, ha conseguenze rivoluzionarie e spaesanti; questa *inventio*, inserita in una trama robotica della *Scientia ficta*, ci permette di riformulare criticamente la nozione e la coloritura emotiva/cognitiva dell'esperienza interattiva con i robot, le intelligenze artificiali, i cyborg, ovvero con entità da noi umani inventate, e parimenti con altre creature e cose non umane, né prodotte da umani. Solo la seconda alternativa, la legge 0, consente di dischiudere orizzonti antispecicisti e postumani forse ancora inconsueti per noi, ma non del tutto inediti in alcune parti ed epoche trascorse del pianeta, perché bandisce almeno in via di principio l'ascrizione negativa della mostruosità a chi non possiega un pedigree biologico "puramente" ed

esclusivamente umano. La legge 0 è logicamente superiore alle altre tre leggi, peraltro molto più note e diffusamente *presenti*, non sempre a ragion veduta, nel versante del dibattito più accessibile all'opinione pubblica globale<sup>6</sup>. Questa è per altri versi sovente irretita da araldi di visioni distopiche e distorcenti, come si dirà fra poco.

### 3. *Distopie transumaniste, oscurità definitorie, impatti negativi*

Vi sono infatti due filosofie antitetiche fra quelle associate all'idea e al fine dell'oltrepassamento dell'umano all'interno della cosiddetta rivoluzione cibernetico-digitale. Non così risulta a livello di consapevolezza condivisa nelle comunità disciplinari, né tantomeno a livello dell'"io medio sociale", ovvero del cittadino/a mediamente colto ed informato a livello di società globale. Sia dal punto di vista concettuale che da quello regolativo, assiologico e pragmatico, le conseguenze derivanti dal Transumanesimo sono irrinconciliabili con quelle derivanti dal Postumanesimo. Una vera e propria "agenda transumanista", prevalente in contesti decisionali egemonici in politica ed in economia, viene abilmente propagata dagli araldi di una indiscussa dominanza sui vari aspetti pertinenti alla questione dell'ulteriorità umana del libero mercato e dell'individualismo acquisitivo<sup>7</sup>. Secondo chi scrive, questa agenda va criticata e respinta, non da ultimo per la sua debolezza a fronte delle ben fondate accuse di possedere i lineamenti di un antropocentrismo rapace e di una eccezionalità ontica aventi natura predatoria, andro-

---

<sup>6</sup> *The Three Laws of Robotics* sono state formulate per la prima volta da I. Asimov nel racconto *Runaround*, in «Astounding Science Fiction», marzo, 1942, pp. 94-103. La *ratio* comune al dispositivo normativo è che "le macchine antropomorfe non debbano danneggiarci". Questo combinato disposto si manifesta nelle tre leggi nel modo seguente. *Prima legge*. Un robot non può recar danno a un essere umano e non può permettere che a causa di un suo mancato intervento, un essere umano riceva danno. *Seconda legge*. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché essi non contravvengano alla Prima Legge. *Terza legge*. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché la sua autodifesa non contrasti con la Prima e/o la Seconda Legge. Come mostra anche lo *Special Report on Robots* dell'*Economist*, uscito nel Marzo 2014, che rinvia alle tre leggi asimoviane, tali *costrutti* sono ormai nozioni comuni, dal punto di vista letterario, culturale e sociale, per un pubblico globale mediamente colto e informato. Chi non individua il carattere rivoluzionario della Legge 0, attribuendo ad essa un mero valore rafforzativo delle *Three laws*, è il compianto Remo Bodei, che pure ci offre un testamento spirituale di altissimo pregio e raffinata eleganza nella sua ultima opera – un affresco diacronico sui nessi problematici fra schiavitù, lavoro, emancipazione attraverso l'artificio – dal titolo *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 322-323.

<sup>7</sup> A.E. Buchanan, *Beyond Humanity?: The Ethics of Biomedical Enhancement*, University Press, Oxford 2011

centrica, superomistica e “coloniale”. Aspetti di questo genere sono dichiarati e promossi con ardore nei programmi dei sostenitori della concezione transumanistica, in particolare in una specifica variante, che è caratterizzabile al meglio come Iper-illuminismo, dal momento che esalta al massimo i tratti economicistici e strumentali dell’illuminismo. Da quanto precede, ne deriva che: “Transumanesimo” va correttamente inteso come ideologia/filosofia mirante a oltrepassare nel senso di abolire nella dimensione mondana lo “*status*” di esseri umani in quanto entità finite ed incarnate, discrete, strutturalmente relazionali e orientate grazie alla corporeità, materiale e simbolica ad un tempo<sup>8</sup>. In questo programma, la narrativa del “*mind uploading*” (scaricamento/trasposizione della mente) nella sfera pura e immateriale di un cyberspace mitizzato, in quanto surrettiziamente separato dal suo substrato connettivo di tipo infra strutturale, è un esempio paradigmatico della consequenzialità e coerenza estrema a partire dalle premesse sopra enunciate; che sia cosa buona e giusta, nonché necessaria, perseguire ad ogni costo la vittoria definitiva sui limiti e condizioni esistenziali della specie umana, contro e a scapito di ogni ostacolo o vincolo, interno ed esterno (morale, religione, eco-sistema, altri enti, altri pianeti). Ciò nonostante, sarebbe miope negare il fascino e la capacità attrattiva di un mitologema con venature millenaristiche<sup>9</sup> come questo, che promette di soddisfare una volta per tutte il desiderio struggente e ineliminabile di vivere per sempre, che ci accompagna e ci pungola, costringendoci a superare i nostri limiti dagli albori della nostra storia. “*I want to live forever*”.

Eppure, anche se il Transumanesimo è radicalmente differente dal Postumanesimo (come detto poc’anzi e come si vedrà più avanti) gli esponenti del primo gruppo ideologico impiegano il termine “post-umano” (con il trattino) quando parlano del “nostro futuro post-umano (di là da venire)” identificandolo indebitamente con la dematerializzazione. Siffatta strategia argomentativa è una delle principali fonti della confusione (anche involontaria)<sup>10</sup> che rende la distinzione fra i due

---

<sup>8</sup> F. Battaglia, *The embodied self and the feeling of being alive*, in S. Marienberg - J. Fingerhut (eds.), *The feeling of being alive*, de Gruyter, Berlin 2012, pp. 201-221.

<sup>9</sup> A. Tomasetta, *Ancora notizie da Patmos. L’annuncio della superintelligenza come profezia apocalittica*, in «Iride» xxxiii, 90(2020), pp. 440-446.

<sup>10</sup> Robert Pepperell scrisse nel 2003 *The Posthuman Condition* (con chiare intenzioni anti-speciste e futuribili), testo nel quale profila il suo *Posthuman Manifesto*; parte dei principali equivoci e incomprensioni presenti nella letteratura contemporanea sono da considerarsi oggi una eredità di questa lettura. Cfr. I. Santoemma, *My Mother was a... Cyborg*, cit. La raccolta letterario-filosofica di Raumar Zons, *Die Zeit des Menschen*, è uscita con il sottotitolo *Zur Kritik des Posthumanismus*

“ismi” improrogabile<sup>11</sup>. È dunque richiesto un minimo sforzo di carattere terminologico per rimarcare la distinzione linguistica fra “post-umano (con il trattino, in conformità all’impiego dei transumanisti) e “postumano” (senza trattino, in conformità all’uso del postumanesimo critico). La condizione transumana è vista dai sostenitori più conseguenti e coerenti come “fase di transizione fra la nostra eredità animale e il nostro futuro post-umano”. Il prefisso “trans” sta a indicare la transitorietà della specie umana *adesso*. Il prefisso “post” sta a significare che la specie umana è destinata a evolversi in una nuova condizione, che non ha paralleli con l’attuale, e ancor più con quella anteriore alla cosiddetta fase di transizione. Secondo una siffatta visione, l’intera evoluzione è fatta quindi di due fasi, delle quali la transumanista<sup>12</sup> è quella ancora *in fieri*, la post-umanista (inedita e inusitata) è quella futura<sup>13</sup>. Infatti, anche nelle versioni più vicine al culto della giovinezza fisica e mentale perpetua<sup>14</sup>, le pratiche, *policies*, tecnologie ipotizzate e/o pro-

---

(2001, Suhrkamp F.a.M.), è un esempio lampante della perdurante e pernicioso confusione; il postumano/postumanesimo è usato nel senso di transumano/transumanesimo. Questa confusione non viene sconsigliata, almeno a livello terminologico, fino al 2009, quanto Stefan Herbrecher pubblica presso la WBG di Darmstadt *Eine kritische Einführung in Posthumanismus*, marcando almeno a livello di dichiarazione di intenti la distinzione e sostenendo la validità di un postumanesimo che si avvalga dell’aggettivo “critico” e dell’eredità della teoria critica. Si veda il manoscritto non ancora pubblicato di G.B. Demarta, *Critica del postumanesimo vitale*. Rimane tuttora dominante, anche negli autori più colti ed avvertiti, la tendenza a non distinguere il Transumanesimo dal Postumanesimo. Si veda, R. Bodei, *Dominio e sottomissione*, cit., pp. 338-342, che pure ha l’indubbio merito di individuare tanto gli aspetti attraenti e interessanti quanto i pericoli insiti nell’ideologia e del mito transumanista del *mind-uploading* (pp. 340-342).

<sup>11</sup> Si veda, a titolo di esempio, H. Moravec, *Mind Children. The Future of Robot and Human Intelligence*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1988. Per una genealogia critica del transumanesimo, si veda C. Coenen, *Transhumanism and its Genesis: The Shaping of Human Enhancement Discourse by Visions of the Future*, in «Humana.mente» 25(2014), pp. 35-53.

<sup>12</sup> L. Ferry, *La révolution transhumaniste. Comment la technomédecine et l’uberisation du monde vont bouleverser nos vies*, Plon, Paris 2016. L’autore si domanda con preoccupazione su quali possano essere le probabilità di una un graduale e per lui pernicioso avvento di una nuova specie di essere umani potenziati, all’insegna di un iperliberalismo venale e fondato su dinamiche omni-pervasive di deregolazione e di fidelizzazione commercializzata. Cita, come esempi chiaroscurali della cosiddetta economia collaborativa, Uber, Airbnb e BlaBlaCar. Quest’opera mira a riabilitare l’ideale filosofico della regolazione, una nozione considerata vitale oggi in medicina ed in economia. Circa il ruolo sottile e strisciante dei processi di *techno-social engineering* nel rimodellare noi umani, si veda B. Brett Frischmann - E. Selinger, *Re-engineering humanity*, Cambridge Univ. Press, 2018. La domanda cruciale è se le tecnologie “smart” possano avere impatti determinanti sui modi in cui pensiamo, percepiamo ed agiamo, fino da indurci a comportarci come macchine nel medio e lungo periodo. «Techno-social engineering refers to processes where technologies and social forces align and impact how we think, perceive, and act» (p. 4).

<sup>13</sup> [www.extropy.org/principles.htm](http://www.extropy.org/principles.htm).

<sup>14</sup> Cfr. F.M. Esfandiary, *UpWingers: A Futurist Manifesto*, John Day Co., New York 1973.



gettate sono rivolte pur sempre contro le imperfezioni costitutive della nostra specie in quanto specie animale, dotata di respiro e di movimento per un tempo breve e in una spazialità limitata da limiti materiali: tali imperfezioni sono la finitudine, l'impotenza di fronte al caso e alle avversità più gravi, la vulnerabilità innata, il decadimento irreversibile del nostro corpo e delle nostre facoltà<sup>15</sup>. La mortalità è il nemico, il corpo come carne caduca, è visto come via d'accesso di *Thanatos*<sup>16</sup>. Inoltre, è esplicito il debito di essa verso una radice di pensiero acriticamente superomistica, che intravede la soluzione per la sopravvivenza di una specie umana "alfin vittoriosa" sulla IA nella colonizzazione illimitata di altri pianeti e del cosmo, anche grazie alla procedura del *mind-uploading* (trasferimento su un *chip* della nostra identità, e non soltanto della nostra "mappa" cerebrale); il conseguimento di questo "traguardo" ci consentirebbe di godere fino all'ultima goccia di ciò che Bostrom chiama la nostra dotazione cosmica, come se avessimo iscritta indefettibilmente in noi la licenza di dominare, di asservire, di esaurire qualunque cosa esista o viva nell'universo. Come a dire: una volta desertificato un pianeta, non ci resta che passare al prossimo. Sembra inverarsi la prognosi adorniana, per cui l'illuminismo si rovescia dialetticamente nel suo opposto.

Ciò detto, anche chi non condivida le posizioni transumaniste, sovente sottovaluta il pericolo che le narrazioni dematerializzanti, ed i soggiacenti mitologemi dell'immortalità delle pure essenze razionali, recano in sé<sup>17</sup>; non dovrebbero/dovremmo infatti minimizzare la potente influenza di tali mitografie, e degli apparati di potere economico e tecnologico che le sorreggono, e che vengono inoltre propagate come se fossero le più attendibili proiezioni scientifiche in campo, e non una figurazione simbolica in lizza con altre. In aggiunta, e come elemento aggravante rispetto all'abuso del linguaggio pseudo-scientifico da parte

<sup>15</sup> Cfr. A. Caronia, *Il Cyborg. Saggio sull'uomo*, ShaKe, Milano 2008.

<sup>16</sup> Cfr. J.D. Bernal, *The World, the Flesh and the Devil. An Enquiry into the Future of the three Enemies of the Rational Soul*, Jonathan Cape, London 1929. Cfr. U. Fadini, *Principio metamorfosi. Per un'antropologia dell'artificiale*, Mimesis, Milano 1999; C. Coenen - S. Gammel - R. Heil - A. Woyke (eds.), *Die Debatte über "Human Enhancement". Historische, philosophische und ethische Aspekte der technologischen Verbesserung des Menschen*, Transcript, Bielefeld 2010. Per le versioni più diffuse di tale concezione nell'immaginario globale si vedano il *plot* della pellicola *Il tagliaerba* (non invece del racconto di Stephen King, da cui il film è tratto), alcuni tratti del primo *cyberpunk* e i derivati di questi (entrambi portati agli estremi) e alcuni episodi delle prime stagioni di *Star Trek*.

<sup>17</sup> Non si dimentichi che un *luogo di elaborazione teorica e di influenza globale*, come il "Future of Humanity Institute", sia stato fondato da Bostrom nei pressi di Oxford e costituisca ai nostri giorni uno dei *think tank* più consultati da personalità come Bill Gates, Elon Musk, Bark Obama.

di molti dei transumanisti, non si deve dimenticare che: «la credenza diffusa, ed erronea, di trovarsi in un'età de-mitologizzata occulta i miti alla vista, (e) li rende forze che si subiscono senza riconoscerle»<sup>18</sup>.

Per far dunque emergere per contrasto la cifra postumana, - inclusiva e interspecista, ma non anche necessariamente irenica - è necessario cambiare ulteriormente registro, ed affiancare alla filosofia postumanista l'immaginario e l'arte globale, tributando il dovuto rispetto alle forme di sapere non scientifico e a-teoretico.

#### 4. *Alcuni esempi. Immagini, metafore e narrazioni*

L'immaginario è tanto pluralistico, e corroborato dalle scienze fisiche, quanto situato e idoneo a materializzarsi in oggetti e dimensioni dell'esistenza; in esso prevale la contaminazione non solo dei generi e delle forme, in tutti i significati dei due termini, ma anche delle situazioni di vita e di esperienza, degli stessi atteggiamenti sociali; rispetto ad essi, la plasticità e manipolabilità della corporeità umana e organica in generale viene trasformata in un *totalen Kunstwerk* in mutamento. Anche l'uso di tecniche speciali per determinate *performance* artistiche rivolte al superamento del *limes* fra natura e artificio vengono da alcuni/e fatti rientrare nella fattispecie del *cyborg*; ne è una esemplificazione il cosiddetto corpo-macchina *performer*, che è sicuramente il più vicino all'essere umano per la temporaneità degli innesti e della manipolazione corporea dell'artista, pur essendo finalizzato all'exasperazione della visione secondo cui organismo e macchina *debbano apparire allo spettatore come se fossero pienamente in simbiosi*. Bisogna dar piuttosto adeguato risalto<sup>19</sup> all'assunto per cui l'*organismo cibernetico* sia una figura metaforica diacronica, ed in grado di sintetizzare il complesso e contraddittorio rapporto che esiste tra l'uomo compreso in tutte le sue dimensioni simboliche e i suoi artefatti tecnologici. Infatti, senza ripercorrere la genesi del termine a partire dalle ricerche aereo-spaziali nord-americane degli anni '50 del xx secolo, si adotta qui la seguente formulazione di Yehya, che esalta la pregnanza simbolica della figura del *cyborg*, foriera di ricadute sull'antropologia, sulle scienze della cultura e delle arti visive, oltre che sulla filosofia della tecnologia:

<sup>18</sup> A. Tomasetta, *Ancora notizie da Patmos*, cit., p. 446.

<sup>19</sup> P. Benanti, *The Cyborg: corpo e corporeità nell'epoca del post-umano. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, *Introduzione*, pp. 6-7.

«Il cyborg è una metafora, un'immagine e uno strumento che serve a studiare l'uomo e la sua ideologia come ibrido fabbricato a partire da materia organica, miti, ossessioni, invenzioni, dogmi e fantasie. [...] Il concetto di cyborg ci consente di studiare la storia della specie umana dal punto di vista della relazione che abbiamo con le tecnologie e con le idee che ce ne siamo fatti, oltre a offrirci una diversa prospettiva per comprendere il loro impatto sull'evoluzione guidata della nostra specie»<sup>20</sup>. Una diretta analogia in termini interculturali, mitici e di cultura "bassa" di questi impiego metaforico si può vedere fra i corpi ibridi e protesici degli artisti e le creature biomeccaniche come i *Baiometarobistu*, presenti negli anime e dei manga della tradizione giapponese e, con variazioni terminologiche e simboliche, nell'immaginario di gran parte dell'estremo Oriente. Infatti, si consideri che la condizione postumana e la sua filosofia sembrano al momento le sole capaci di corrispondere, non senza difficoltà e contraddizioni, a una interlocuzione densa e articolata fra enti naturali, ibridi, e artificiali, una interazione che includa in prospettiva possibili e inedite diramazioni, sia simboliche, sia materiali, sia regolative<sup>21</sup>. Come si è visto, Il postumano latente (condizione postumana) è la *dimensione*, il Postumanesimo filosofico la *concezione* in cui tali interlocuzioni dense sono riconosciute e attivate. Sarebbe evidente, qualora realizzassimo nei fatti e non solo nelle dichiarazioni di intenti il dialogo interculturale fra le diverse diramazioni della spiritualità *umane* già presenti, e da epoche antichissime, sul pianeta. La spiritualità fa cadere la distinzione interno-esterno, umano-non umano, inverandosi nel misticismo<sup>22</sup>. Metaforicamente, e in un senso non oppositivo rispetto alla materia, «lo spirito soffia dove vuole», giacché tale istanza creatrice non teme di degradarsi nel plasmare le forme della vita, con le quali, persino *secondo l'eredità simbolica occidentale*, è indistricabilmente intrecciato, per di più fuori da schemi prefissati, da qualsiasi parte e ambito cognitivo essi provengano. La dimensione acroamatica dei saperi sapienziali, dall'età assiale o forse ancora prima di allora, ci "accompagna" con discrezione ma con costanza, come specie chiamata *Homo sapiens sapiens* nel nostro itinerario vitale e storico su questo pianeta e nel cosmo. Fra queste forme di sapere aperte alla poliedricità della vita si annoverano quelle fiorite in specifiche aree

<sup>20</sup> N. Yehya, *Homo cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza*, Eleuthera, Milano 2005, p. 39.

<sup>21</sup> F. Ferrando, *Il Postumanesimo filosofico e le sue alterità*, ETS, Pisa 2016, pp. 48-54.

<sup>22</sup> *Ibi*, pp. 71-73.

orientali connotate da modernizzazioni non omologhe rispetto a quella che ha caratterizzato – pur con varianti consistenti – l'emisfero occidentale del globo. Nell'estremo Oriente in particolare, con molteplici variazioni territoriali dei nomi in cui *manga* e *anime* vengono appellati, già sussistono mentalità e schemi indessicali di comportamento, molto vicini alla condizione postumana, che in forma sincretistica e da secoli plasmano condizioni di esistenza e di riflessione situate e sperimentate, non configurando soltanto ulteriori utopie futuribili<sup>23</sup>. Vi sono e vi saranno fasi di conservazione e fasi di trasformazione, non necessariamente indolore, anche in seno al cosiddetto postumano latente. Una condizione, questa, che rende fuori luogo la domanda su quale sia il limite estremo oltre cui cessiamo di essere “umani”. Il *non vivere degnamente* in relazione ad esseri creaturali senzienti ed interagenti (di qualunque origine e configurazione essi siano), egualmente degni del nostro rispetto, è il non-umano. Su questo aspetto, della ricerca aperta e non compiuta sui codici e le regole di traduzione e di tras migrazione fra contesti del *nesso umano-macchinico* è possibile aprire il confronto con l'umanesimo digitale.

### 5. Umanesimo digitale e confronto fra paradigmi

J. Nida Rümelin e N. Weidenfeld sono due fra i dichiarati esponenti del filone, che è il terreno d'incontro di un variegato plesso di interessi conoscitivi e disciplinari molto diversi fra loro piuttosto che una aggregazione consapevole e mirata attorno ad un nucleo condiviso<sup>24</sup>; l'autore e l'autrice citati affermano che «un umanesimo digitale non trasforma l'essere umano in una macchina e non interpreta le macchi-

<sup>23</sup> Si rinvia anche a A. Crisma (ed.), *Neye. Il Tao dell'armonia interiore*, Garzanti, Milano 2015.

<sup>24</sup> «*Umanesimo digitale* è in tal senso la formula chiamata a prefigurare in modo critico, cioè né apocalittico né apologetico, il futuro delle *Digital Humanities* (D. Berry, *The computational turn: thinking about the digital humanities*, «Culture machine» 21, 12[2011], pp. 1-22), nel dominio della filologia, ma soprattutto nella prospettiva pedagogica della comunicazione (S. Brier, *Where's the pedagogy? The role of teaching and learning in the digital Humanities*, in *Debates in the digital Humanities*, 2012; Mapelli, Lo Jacono 2008; Roncaglia, *Pratiche collaborative in rete*, Milano 2008), a riaffermare il nesso fra umanesimo e formazione. Su questa linea si deve inquadrare il tentativo di una Etica adeguata all'età dell'Intelligenza Artificiale (J. Nida-Rümelin - N. Weidenfeld, *Digitale Humanismus. Eine Ethik für das Zeitalter der Künstlichen Intelligenz*, Pieper Verlag, München 2018 [tr. it. Milano 2019])» da E. Giammattei, *Umanesimo*, Nuovo, Voce da *Parole del XXI secolo*, Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, Decima Appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, fondata da G. Treccani, Roma 2020, pp. 673-678: p. 675.

ne come degli esseri umani. Esso si attiene saldamente alla peculiarità dell'essere umano e delle sue capacità, servendosi delle tecnologie digitali per ampliare queste capacità, non per restringerle. Su questo punto sussiste una concordanza con l'atteggiamento del "dissidente digitale" Jaron Lanier, la cui analisi degli sviluppi errati dell'economia digitale è istruttiva, a maggior ragione visto che ha partecipato in prima persona ad alcuni di questi sviluppi nel ruolo di informatico presso Microsoft<sup>25</sup>. Il punto che rimane oscuro anche nella sua analisi è tuttavia in che cosa consista la differenza fondamentale tra uomo e macchina e che cosa costituisca propriamente l'aspetto peculiare dell'essere umano evocato ma non definito da questo autore. Il campo di ricerca, tuttora in evoluzione dell'umanesimo digitale è di chiarire questo punto cruciale, e di corroborare con argomenti cogenti la descrizione, consolidata ma non chiusa rispetto alle possibili specificazioni, che ne risulterà».

Questa concezione, a detta sempre dei suoi dichiarati sostenitori, si occupa di aspetti culturali, simbolici e filosofici dell'Intelligenza Artificiale, prendendo posizione a favore di un umanesimo digitale. Questa forma di umanesimo è programmaticamente disposta ad riconoscere e a valorizzare gli esseri umani nelle loro sfaccettature senza essere ostile alla tecnica, come forma di sapere e di intervento sul e nel mondo, né alle tecnologie in cui la tecnica si manifesta. Esso si distingue dalle posizioni apocalittiche (tecnopessimiste) perché confida nella ragione propria degli esseri umani, e si distingue dalle posizioni euforiche (tecnofiliache) perché pone particolare attenzione, tenendoli sotto osservazione, i limiti e i *non sequitur* delle varie e diversificate tecnologie digitali.

Nelle tesi di due esponenti dichiarati/e dell'umanesimo digitale vengono chiaramente riproposti *in toto* i presupposti dell'umanesimo "classico", di origine sicuramente rinascimentale; inoltre, questi capisaldi vengono ulteriormente recepiti e canonizzati secondo la recezione illuministica dell'umanesimo, e nel tipo di razionalità, e di *forma mentis*, consona all'illuminismo medesimo, senza cesure, o distinguo. Come si può vedere dalla tabella seguente, i tratti dei paradigmi precedenti e successivi all'umanesimo sono delineati cursoriamente, e messi a confronto con inevitabili semplificazioni ed in via del tutto provvisoria.

---

<sup>25</sup> Cfr. J. Lanier, *Who owns the Future?*, Penguin Books, London 2013.

Table 1: paradigm shifts

Latent posthuman traits	Humanism	Transhumanism	Digital Humanism	Posthumanism	Critical Posthumanism
Holism	Beyond natural, religious, and social constraints	Superhomism	Permanence of traits of the Enlightenment	Monism	Hybridization as a value
Non human-centeredness	Human-centeredness	Dematerialized anthropocentrism	Anthropocentrism	Anti human-centeredness	Anti human-centeredness
Metamorphose	Homo faber	Homo oeconomicus	Homo universalis	Homo metamorphicus	Cyborg
Differentiated//Multifaceted//Calendoscopic	Reflective	Assertive	Reflective	Reflective	Reflective
Interspecicism	Detached Rationality	Technophilia	Against "equal validity claim"	Teratology	Interspecicism
Affinity	Freedom	Moral determinism	Prescriptive imposition of just one form of life	Affinity	Affinity/Inclusiveness
Retributivist	Open-minded	Elitist	Partial	Bio-centered egalitarian	Egalitarian
Panpsychist	Explorative	Colonizing the life-worlds/Space race	Eco-friendly	Eco-sensitive	Eco-responsible
Animism	Syncretism	Dematerialized ontology	Not relevant	New materialism	Embodiment/Corporeality
Cosmological commitment	Institutional involvement	Anti institutional commitment	Institutional commitment	Ethical and political commitment	Institutional/symbolical commitment
Not relevant	Not relevant	Not relevant	Not relevant	Posthuman feminism	Cyberfeminism

6. *Postumanesimo, immaginari, studi critici: possibili fertilizzazioni incrociate*

Da quanto precede, sono evidenti, da un lato, nel postumano latente, come nel postumanesimo e nel postumanesimo critico, connubi e alleanze fra le specie e le dimensioni del reale caratteri di compresenza, contiguità, transitività, coappartenenza dei diversi livelli e forme della materialità e della vita. Dall'altro lato, ciò che viene programmaticamente superato in ambito concettuale e ontologico, da parte dei sostenitori/sostenitrici del postumanesimo e del postumanesimo critico, sono le seguenti dicotomie:

- a) fra dimensione razional-spirituale e dimensione materiale
- b) fra dimensione immanente e dimensione trascendente
- c) fra umanità e altre forme, organiche e inorganiche, di esistenza.

Le visioni della realtà e le immagini pragmatiche del mondo, come quelle dello shintoismo, del taoismo, delle versioni sincretistiche (altrettanto sofisticate) di ben più antiche radici animistiche, non prospettano affatto «una notte in cui tutte le vacche sono nere»: al contrario presuppongono e legittimano sistemi di relazioni simbolico-materiali, sistemi assiologici e potestativi stratificati e articolati, secondo tassonomie sofisticate e ponderate, e sottoposte per secoli alla prova delle ripercussioni sociali entro i rispettivi contesti collettivi. I significanti, i segni apposti alle cose, sono fluidi, ma le regole per l'ascrizione seguono codici stabiliti secondo un ordine ben definito. Tale ordine sapienziale e cosmico è evidente al massimo grado sia nei testi già considerati canonici sia in quelli di recente riscoperta del taoismo; esso esprime una universalità rivelante assonanze imprevedute con le parole di Simone Weil secondo cui l'orizzonte della sapiente armonia e interrelazione fra gli enti non è astrattamente uniforme ma è irriducibilmente e corposamente plurale<sup>26</sup>. Una pluralità originaria che impone di riconsiderare la centralità del ruolo dell'umano nel cosmo e la sua disposizione all'umile ascolto della polifonia semantica e indessicale nemica dello specismo e del logo - androcentrismo che tanto invece ci ha caratterizzato come occidentali moderni.

---

<sup>26</sup> Cfr. A. Crisma (ed.), *Neye. Il Tao dell'armonia interiore*, Garzanti, Milano 2015. Cfr. S. Weil, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* (1949), SE, Milano 1990; P.C. Bori, *Ogni religione è l'unica vera. L'universalismo religioso di Simone Weil*, in «Filosofia e teologia» VIII(1994), pp. 393-403.

Vi è comunque la necessità di una critica spregiudicata e latitudinaria, che nasca dall'interno dei contesti umani, tanto occidentali che orientali, e che faccia emergere tutte le storture e forme indebite (xenofobia, razzismo, sessismo) di cui sono a loro volta direttamente o indirettamente portatori, nelle numerose varianti tanto immaginabili quanto tradizionalmente riscontrabili nei vari contesti. Occorre ricercare ovunque i controveleni rispetto alla rinascita già in atto nelle nostre *società globali*, che sono costrutti ibridi fra codici e immaginari dalle più svariate provenienze, degli aspetti indesiderati, perché stigmatizzanti, discriminatori e predatori, della medesima cornice nel cui ambito tanto il discorso sulla *humanitas* quanto il discorso sulla *techne* sono stati declinati nel corso della storia fin qui nota. Il postumano ha bisogno di critica vigile non meno dell'umano. Proprio perché non esiste una relazione di contrapposizione<sup>27</sup>. Una mossa non *contro* o *senza* l'umano, ma *verso una ricollocazione* (parzialmente) *inedita* della nostra specie nell'ecosistema e nel cosmo.

## ABSTRACT

*Il richiamo all'umanesimo ispira correnti con agende molto diverse tra loro come per esempio il transumanesimo, il postumanesimo, e l'umanesimo digitale. Comune a tutte è l'aspirazione a comprendere e orientare l'evoluzione della condizione umana nell'epoca della cibernetica. Oggetto di questo contributo è il chiarimento di questi concetti. Senza distinguere è impossibile*

---

<sup>27</sup> Una nozione di "postumano" come quella delineata in questo contributo accoglie il principio del superamento della nostra "attualità" antropica, esibendo potenziali anticorpi contro l'ottimismo tecnofiliaco: l'adorazione della tecnologia in se stessa. Come esempio: i potenziamenti meccatronici (meccanici ed elettronici) sono pienamente iscritti nella cornice postumana in quanto *misure ibridizzanti l'umano con il macchinico mediante protesi*, dispositivi che sono estensioni artificiali dei nostri arti, certo, ma soprattutto della nostra corporeità. E tali misure di innesto dell'artificiale nel vivente sono passibili di critica a partire dai tratti relazionali ed interspecifici della stessa cornice postumana. Per il potenziamento meccatronico in particolare risulta ineludibile un vaglio preventivo ad ampio raggio, e condiviso dal punto di vista etico-politico: si tratta di valutare le precondizioni e le conseguenze dell'impianto di "inserti" – amplificanti determinate abilità – nei corpi viventi di esseri *individuali*, la cui identità è unica ma al contempo *costituita relazionalmente*. Pertanto, è necessario adottare per così dire una "terapia" *socio-culturale* postumanista contro la "fobia da contatto" con il *macchinico*, che sia al contempo equilibrata ed sensibile a tutti i valori e fattori in gioco. Non è lecito sottovalutare le implicazioni che per i soggetti coinvolti scaturirebbero, ad esempio, da interventi non riflessivamente accettati o subdolamente indotti; cosa ancor più grave sarebbe se questi fossero imposti dalle istituzioni secondo un *welfare sfigurato da tratti eugenetici*, e/o indifferente ai danni ambientali. Il ragionamento politico *postumanista* deve trasformare in opportunità interspecifiche i rischi delle tecnologie trasformative.



*cogliere il carattere emancipativo del postumanesimo che include caratteri interculturali, simbolici, sociali e politici indispensabili per affrontare adeguatamente la degenerazione del pianeta. Un tale obiettivo politico è raggiunto attraverso lo sviluppo dell'ermeneutica critica.*

PAROLE CHIAVE: Postumanesimo; transumanesimo; umanesimo digitale; condizione umana; naturale; artificiale.

*Humanism inspires ideas with very different agendas such as transhumanism, posthumanism, and digital humanism. They share the aspiration to understand and guide the evolution of the human condition in the age of cybernetics. The object of this contribution is to clarify these concepts. Without sorting them out, it is impossible to grasp the emancipatory character of posthumanism, which includes intercultural, symbolic, and social features that are indispensable to adequately address the degeneration of the planet. Such a political goal is achieved through the development of critical hermeneutics.*

KEYWORDS: Posthumanism; Transhumanism; Digital Humanism; Human Condition; Natural; Artificial.

